

56717/2015

**Sabato 5 dicembre
2015**

ANNO XLVIII n° 288

1,40 €

**Beato Filippo
Rinaldi**
sacerdote

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it

Agorà

Sacro e letteratura

Dante e i Papi:
così il Vangelo
fu tradotto in poesia

RAVASI A PAGINA 27

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

Agorà

Non è un rapporto come con gli altri scrittori, quello tra la Chiesa e l'Alighieri. La sua opera è elemento essenziale del patrimonio religioso, per il legame con la teologia cristiana

GIANFRANCO RAVASI

La Chiesa ha mostrato più volte il vivo e sentito desiderio di onorare degnamente la figura di Dante Alighieri, di tenere nella giusta considerazione la sua opera, considerando la come elemento essenziale del suo patrimonio culturale e religioso, per il profondo rapporto con la fede cristiana e con la riflessione teologica e filosofica sviluppata intorno alle verità della fede.

Ricordando i più recenti anniversari danteschi, ci si accorge che i pontefici, a nome di tutta la Chiesa, hanno tributato al sommo poeta uno straordinario, singolare onore, dedicandogli importanti documenti magisteriali. Nell'enciclica *In praeclara summorum*, rivolta ai professori e alunni degli istituti letterari e di alta cultura del mondo cattolico (30 aprile 1921), **Benedetto XV** celebrava il VI centenario della morte di Dante. Per l'occasione il pontefice aveva anche promosso il restauro del tempio ravenne, attiguo alla basilica di San Francesco, che custodisce la tomba di Dante. Con l'enciclica il papa intendeva affermare ed evidenziare «l'intima unione di Dante con la cattedra di Pietro». Nel poema sono espresse le verità fondamentali della Chiesa cattolica, così da renderlo un «compendio delle leggi divine». A riguardo invece dei noti attacchi contro la Chiesa del tempo, papa Benedetto XV giustifica il sommo poeta: «Chi potrebbe negare che in quel tempo vi fossero delle cose da rimproverare al clero?».



Benedetto XV nel 1921 fece restaurare la sua tomba: la Commedia «compendio di leggi divine»



Paolo VI istituì una cattedra alla Cattolica: «È nostro l'astro più fulgido delle patrie lettere»

dra di studi danteschi. La lettera apostolica completava la serie di iniziative attraverso le quali papa Montini volle esprimere l'ammirazione sua e di tutta la Chiesa per il cantore della Divina Commedia: il 19 settembre dello stesso anno aveva inviato per la tomba del poeta a Ravenna una croce d'oro, come segno della risurrezione che Dante professava, e il 14 novembre era stata incastonata nel battistero di San Giovanni a Firenze un'aurea corona d'alloro. Infine, a conclusione del concilio Vaticano II, il papa aveva donato a tutti i partecipanti una pregiata edizione della Divina Commedia. «Del Signore dell'altissimo canto...». Già con l'*incipit* della lettera apostolica si evidenzia la centralità assoluta, in tutta la poesia italiana, del sommo poeta, definito «l'astro più fulgido» della nostra lette-



TRE CANTICHE. Dante e la Divina Commedia nell'affresco di Domenico di Michelino nel Duomo di Firenze

Idee. Sono numerosi i documenti pontifici dedicati nel Novecento al sommo «cantore della fede». L'analisi del cardinale Ravasi

DANTE e i Papi: Vangelo in poesia

ratura e ancora «padre della lingua italiana». Così scrivendo, Paolo VI rinnovava la profonda riconoscenza al poeta, e seguendo Benedetto XV lo annoverava tra tutti i grandi poeti cristiani. «Dante è nostro», ribadisce papa Montini, seguendo anche in questo Benedetto XV. «Nostro» nel senso di universale, ma anche nostro nel senso della fede cattolica. Paolo VI afferma che è un dovere della Chiesa riconoscere Dante come proprio, che ha come conseguenza necessaria uno studio accurato della sua opera per scoprirne gli «inestimabili tesori del pensiero e del sentimento cristiano».

Tra il sommo poeta e il pensiero cristiano vi sono numerosissimi elementi di contatto. Tra questi il fine stesso della Commedia, che ha in comune col messaggio cristiano l'intento di cambiare radicalmente l'uomo, di portarlo dalla selva oscura del peccato alla rosa mistica della santità. «Onorate l'altissimo poeta!» è l'invito-appello con cui Paolo VI conclude l'*Altissimi cantus*, sollecitando il «fermo impegno» soprattutto di coloro che, per vari motivi, si sentono a lui più vicini. La cultura contem-

poranea deve saper incontrare Dante e chiedere a lui la guida verso la «dritta via», spesso impedita dalla selva oscura, verso quello che egli ci indica come «dilettoso monte/ ch'è principio e cagion di tutta gioia».

Benedetto XVI non è meno legato a Dante dei suoi predecessori e più volte, già da cardinale, ricorda e cita il sommo poeta. Il cardinal Ratzinger, infatti, nel libro *Introduzione al cristianesimo*, scrivendo dello «scandalo del cristianesimo», cioè di Cristo Figlio di Dio fattosi uomo, e quindi del significato dell'essere che va ricercato non nel mondo delle idee ma nel volto di un uomo, rammenta la concretezza di questo pensiero nella conclusione della Divina Commedia di Dante: «Dentro da sé del suo colore istesso, / mi parve pinta della nostra effigie, / per che il mio viso in lei tutto era messo». Dante, «contemplando il mistero di Dio, scorge con estatico rapimento la propria immagine, ossia un volto umano, esattamente in centro all'abbagliante cerchio di fiamme formato da "l'amore che move il sole e l'altre stelle"».

Benedetto XVI riprende questo tema e questi versi per spiegare il significato

profondo della sua prima enciclica *Deus caritas est*. Incontrando i partecipanti a un congresso organizzato dal Pontificio consiglio «Cor unum», il pontefice afferma: «Ancora più sconvolgente di questa rivelazione di Dio come cerchio trinitario di conoscenza e amore è la percezione di un volto umano – il volto di Gesù Cristo – che a Dante appare nel cerchio centrale della Luce. Se da un lato nella visione dantesca viene a galla il nesso tra fede e ragione, tra ricerca dell'uomo e risposta di Dio, dall'altro emerge anche la radicale novità di un amore che ha spinto Dio ad assumere un volto umano». Nell'enciclica, si ribadisce, il papa voleva «tentare di esprimere per il nostro tempo e per la nostra esistenza qualcosa di quello che Dante nella sua visione ha ricapitolato in modo audace».

Il 4 maggio 2015, quando in Senato si sono celebrati i 750 anni dalla nascita di Dante, ho avuto l'onore di essere latore di un messaggio di **Papa Francesco** che si accosta ai suoi predecessori nella lode e nell'ammirazione per questo grande poeta e credente. Lo stesso pontefice, per altro, nella sua prima enciclica *Lumen fidei*, aveva raffigurato la luce della fede, che avvolge e coinvolge l'intera esistenza umana, attraverso un'immagine dantesca, la «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace / e come stella in cielo in me scintilla» (Paradiso XXIV, 145-147).



Benedetto XVI nell'enciclica «Deus caritas est» vuol dire «qualcosa della visione dantesca»



Per papa Francesco la luce del credo coinvolge la vita come la «favilla» nel Paradiso

50 anni fa la «Commedia» al Concilio

Mezzo secolo fa, l'8 dicembre 1965, a conclusione del concilio Vaticano II Paolo VI donò a tutti i partecipanti una pregiata edizione della «Divina Commedia». Il giorno prima aveva emanato la lettera apostolica «Altissimi cantus», che viene ora riproposta dalla collana «Lampi» di Edb sotto il titolo «Il Signore dell'altissimo canto. L'omaggio di Papa Montini a Dante Alighieri» (pp. 96, euro 9,50). La pubblicazione è impreziosita dalla prefazione «Dante, la Chiesa e i papi» del cardinale Gianfranco Ravasi (qui sopra ne pubblichiamo un ampio stralcio) e reca in appendice l'enciclica «In praeclara summorum» di Benedetto XV (30 aprile 1921) e il messaggio di Papa Francesco in occasione della celebrazione del 4 maggio 2015 per il 750° della nascita del Sommo Poeta.